



Tre domande a: Walter Schiavella

segretario generale nazionale **FilleaCgil**

Segretario, lei è stato nominato ai vertici di Fillea in un momento molto delicato per il settore delle costruzioni. Sullo sfondo c'è anche il grande dibattito sulla riforma della contrattazione collettiva. Qual è il suo punto di vista sul tema?

La riforma del sistema resta una necessità se non si perdono di vista gli obiettivi per cui va definita. Nel 1993 l'obiettivo era il governo dei processi inflattivi e il raggiungimento dei parametri di Maastricht. Oggi, per quel che riguarda il sindacato, gli obiettivi definiti dalla piattaforma unitaria sono due: costruire le condizioni per restituire salario al lavoro e garantire anche attraverso relazioni sindacali più efficaci un contributo di crescita al sistema paese. Se si perde l'equilibrio fra i due obiettivi, la situazione diventa difficile e delicata. Purtroppo la strada, alla luce delle ultime proposte di Confindustria, non è praticabile, almeno per ora: le distanze sono fortissime. Resta un dato di fondo: qualunque operazione mirata a restituire salario al lavoro si rivelerebbe, in questa fase, anche una saggia scelta congiunturale.

La crisi finanziaria che sta travolgendo le Borse di tutto il mondo rischia di avere forti ripercussioni anche sul settore delle costruzioni.

Infatti sono molto preoccupato. Per il momento non è chiaro quale sarà l'impatto della crisi sui sistemi economici, ma sarà sicuramente forte. Anzitutto c'è da capire come questo paese affronterà l'emergenza: pagherà sicuramente la sua debolezza strutturale, determinata soprattutto dall'entità del debito pubblico. In questo quadro il nostro settore è sottoposto a rischi ancora più seri. In passato le costruzioni avevano svolto con efficacia la loro funzione anticiclica, ma oggi la situazione è diversa. Perché il nostro comparto dipende più di altri dal credito a basso costo. Inoltre la parte trainante, ovvero le infrastrutture, è penalizzata da una fortissima riduzione degli investimenti: su questo aspetto sono d'accordo con il presidente dell'Ance Buzzetti, che da tempo ha lanciato l'allarme. Insomma, il nostro settore rischia di destrutturarsi ancora di più, scaricando i mancati profitti sui diritti: salari e sicurezza.

E non sarebbe proprio il caso, visto la drammatica situazione nei cantieri italiani.

Anzitutto ci vogliono regole: lo Stato non può limitarsi al salvataggio degli istituti di credito, deve svolgere la sua funzione di regolatore del mercato. Certo, la catena di lutti nei cantieri provoca rabbia in chi si impegna quotidianamente per ridurre a zero i rischi. Cosa fare di più? Le risposte di mobilitazione collettiva possono funzionare, ma queste iniziative devono legarsi con la richiesta di nuovi interventi. Il sistema che stavamo costruendo era fatto di regole, formazione, controlli, sanzioni: nessuno di questi elementi può mancare. Ma sento crescere pericolosissime spinte di semplificazione in seno al governo e a Confindustria. Senza un'azione normativa, garantita dal testo unico sulla sicurezza del lavoro, che va mantenuto e non indebolito, senza un impianto sanzionatorio efficace, che va rafforzato, e senza i controlli, che non vanno smantellati ma, al contrario, devono diventare più efficaci, gli incidenti nei cantieri sono destinati a crescere ulteriormente.